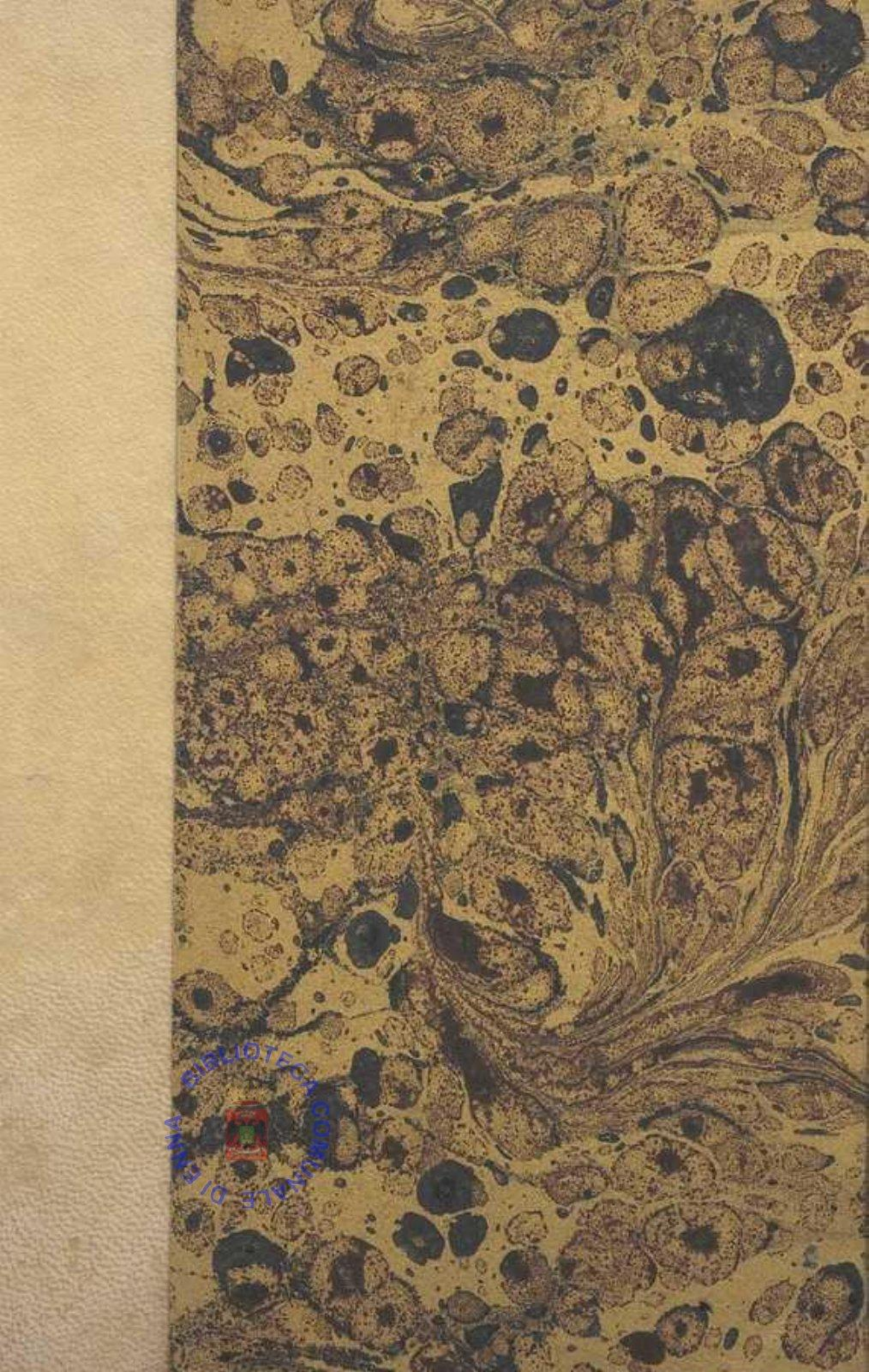

BIBLIOTECA COMUNALE DI PARMA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA
PALERMO

C. 37.3.7

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

C. 37. 3. 7
23. 3. 6

LA

SECONDA PARTE
DEL MONTE CALVARIO
DEL MONDOGNEDO:

Nella quale si ragiona delle sette parole, che Christo sul'altare della croce disse; & primo della prima; cio è,

Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.

Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato Veneto.



IN VENETIA,
Appresso Vincentio Valgrisi.
1563.

S. M.a delli Angeli
BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA
Del loco di S. Maria delli angeli di Gualdimo

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

PROLOGO SOPRA LA SECONDA PARTE DEL MONTE CALVARIO DEL MONDOGNEDO.

Composto per un religioso padre dell'ordine di san Francesco.



EDENS Dauid in cathedra sapientissimus princeps inter tres; ipse est quasi tenerrimus ligni uermiculus. Cosi si legge nel xxiii. capo del secondo de' Re; doue lo spirito santo, che in uarii modi per bocca de' propheti parlò nel testamento uecchio del figliuolo di Dio humanato, & redentore nostro; mostra con queste parole la grã felicità, & prosperità del Re Dauid, dicẽdo, che questo Re sapientissimo si staua nella sua cathedra assiso fra tre. Et seguendo oltre pone una comparatione marauigliosa, & al comune parere assai strana, & repugnante alla gloria, & honore, nelquale questo Re allora si ritrouaua; cioè, che egli fosse, come un tenero uermicello, che rode il legno. Sono due cose quelle, che difficultano alquanto questa autorità. La prima si è, che il Re Dauid, anchor che egli sauissimo fosse, si ponesse, come dottore, ad insegnare, & leggere ĩ cathedra. Percioche ogn'un sa, che egli fu migliore Capitano, & guerriere, che dottore; & che piu le arme, che i libri, nè la cathedra, essercitò. Dice ben la scrittura sacra del suo figliuolo, che egli insegnasse al popolo; ma di lui solamente si legge, che guerreggiando molto sangue humano spargesse. La

3. reg. 5.
2. Re. 15.

seconda cosa si è, che pare, che non si possa dire del Re Dauid, che egli tenero uermicello, & tarlo del legno fosse. Percioche se ben si ritrouò egli molte uolte abbattuto, & humiliato, & perseguitato anche cõ estremo odio; nondimeno quando di lui queste parole si dissero, Re assai potente, & in molta grandezza si ritrouaua, & non solamente assai dalli nemici di Israel temuto, ma in molto fauore anche del grande Dio. Ma lasciando da parte le questioni difficili del senso litterale della scrittura sacra; poi che certa cosa è, che questo principalmente del uerbo eterno fatto huomo si disse, dicendo l'Apostolo, quòd omnia in figuris contingebant illis; cioè, che quanto nel testamento uecchio si rappresentò, non era altro, che una ombra, & figura delle cose future, che si doueuano in Christo adempire; dico, che assai chiaramente si uede, Christo essere il uero Dauid sapientissimo principe; nel quale, come l'Apostolo dice, tutti i tesori della sapientia di Dio riposti, & rinchiusi sono. Percioche egli in quanto alla natura diuina, è artefice del padre eterno, & cõ lui sapiente, & così buono, come egli; & in quanto alla natura humana, non è secreto, che intenda Dio, che alla sacrosanta sua anima si nasconda. Egli stesso nondimeno confessa essere uerme, quando nel Salmo dice, Ego sum uermis, & non homo. La quale confessione egli sul monte Caluario, pendendo dal legno della croce ratificò offerendo se stesso per la redentione humana, quãdo quel Salmo, Deus, deus meus, dal principio alla fine disse. Egli uiene con molta ragione chiamata la croce, doue egli pendè, sua cathedra, poi che di quel luogo quelle sette cose insegnò, che non furono nel mondo più mai udite. Furono poche le parole, ma assai sententiose, & di grande efficacia, & uirtù quelle, che questo così grã dottore su questa cathedra ci insegnò.

1. Gor. 10.

Colos. 2.

Psal. 21.

In

In questa cathedra egli piu chiaramẽte, che altroue, mostrò essere figliuolo di Dio. Di questa humile cathedra si trasse il mondo dietro, & gli aperse, & fe conoscere, chi esso fosse. Egli è certo cosa di molta ammiratione questa, che di luogo cosi humile, & di tanto disfauore; & abhorrimento ne cauasse per se il Signore tanto honore, & gloria, & per gli huomini cotanto utile. In questa cathedra mostrò il redentore nostro le sue due nature, la diuina, & la humana; & uolle, che qui il mõdo conoscesse, ch'egli era & Dio, & huomo. Mentre che un specchio intiero, & sano si truoua, non mostra a chi ui si mira, piu che una imagine sola; ma se egli in due parti si spezza, tosto due imagini rappresenta. A questo modo mentre che il redentore della uita ne andaua per questa uita predicando, non si uidero in lui cosi chiaramente & la diuina natura, & la humana; ma quando egli su questa cathedra ne montò, quando su la croce morì, quando restandone sul legno il corpo appeso, ne descese nel limbo l'anima, & fu, come dice Esaia, attritus propter scelera nostra, allora le due sue nature ne apparuero. Diceua egli parlando a Pharisei, Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum; quasi dicesse; Quando uoi riporrete il figliuolo dell'huomo su la sua cathedra, & su la croce l'essaltarete, allora cognoscerete, che io sono & Dio, & huomo. Conobbero i philosophi antichi tre nomi, ò attributi del grande Dio. Quod notum est Dei, manifestum est in illis, diceua l'Apostolo nel primo capo a Romani; & uuol dire, che col lume naturale dell'intelletto cõtemplando le creature conobbero i philosophi i tre attributi principali, ò piu conosciuti da gli huomini in Dio, che sono la omnipotentia, la sapientia infinita, & la immensa sua bontà. Et con la cognitione di queste tre perfettioni diuine tosto

Isa. 53.

Ioan. 8.

nella sua infinita uirtù, & sempiterna diuinità credet tero. Nella creatione del mondo mostrò il grande Dio queste perfettioni diuine, & le fece alle creature intellettuali conoscere,& poi in molte sue opere,& effetti grandi le discouerse; ma non le mostrò, nè insegnò giamai cosi chiaramente,come fe nella cathedra sua, quando pendendo su la croce quelle sette parole disse di cosi alti,e gran sacramenti piene.Egli la sua omnipotentia mostrò nelle creature, che in quella hora si conturbarono, & risentirono della sua morte; perche il Sole si rattēne dentro in se stesso i suoi raggi mostrando di obedire al uolere del suo fattore; le pietre contra la natura lor si spezzarono, le sepolture si aprirono,& i morti, che ui erano dētro, resuscitarono. Dimmi di gratia,accorto, & sauio lettore, se si uniffero tutte le creature insieme, & tutti gli spiriti angelici con gli altri, che sotto la terra sono, & comandassero al sole, che non desse la solita luce al mondo;pensi tu, che egli loro obedisse?Certo, che egli non resterebbe per loro di fare il suo solito officio, nè le ascolterebbe ne anco. Quale potentia adunque per fare questo effetto bastò? Et se comandassero ad una anima già uscita dal corpo, che ella di nuouo ui ritornasse, obedirebbe ella forse in ciò loro? Certo, che nè l'imperio delle creature, nè il desiderio, che ha naturalmēte la anima di unirsi al corpo,basterebbono mai à ciò fare. Se i morti adū que resuscitano, per cui potentia,e uirtù ciò auiene? La potentia,& uirtù sola del cathedrante opra questo mostrando nella sua cathedra essere omnipotēte. Douc mostrò egli anche essere infinitamente sapien te. Egli bisogna nel uoler conseguire un fine cō mezi contrarij a quelli, che le creature oprano ordinariamente, & che al commune parere repugnino al fine; che sapientia piu, che di creatura ui sia. Quale huo-

mo